

STORIA In un libro di Gianni Oliva la verità sulle stragi dell'esercito italiano in terra slava durante la seconda guerra. Una realtà antecedente alle foibe e che rimase celata negli «armadi della vergogna»

di Furio Colombo

Il lettore avrà provato un senso di smarrimento leggendo su *L'Unità* il titolo di questo articolo. Eppure questo titolo introduce all'ultimo libro di Gianni Oliva, cui questo articolo è dedicato, almeno quanto il titolo vero dell'opera, che è una frase del generale Roatta, nel pieno dell'occupazione italiana della Jugoslavia: «Si ammazza troppo poco».

Il generale, che pure comandava e rappresentava una armata che è sempre piaciuto alla storiografia italiana descrivere come «non fascista», si preoccupa che la mano degli italiani che occupano, italiani del Regio Esercito, (dunque, amiamo credere, «buoni») non sia abbastanza pesante. In caso di occupazione (che era il «nostro caso» negli anni 1940-1943) mano pesante vuol

Stimati generali e fascisti brava gente

dire rappresaglia, incendio, distruzione di case e famiglie, incursioni, fucilazioni in massa, cattura e uccisione di civili innocenti, senza esclusione per i bambini. Gianni Oliva va ricordato nell'ambito delle ricostruzioni storiche italiane che in questo periodo si inseguono nelle vetrine dei libri, va ricordato, rispetto a molti storici professionisti e a molti storici-giornalisti che all'improvviso ritrovano la memoria, perché, lavora al contrario. Invece di scoprire, regnante un governo molto vicino al passato e al fascismo, che il fascismo non era così male o così colpevole, e che anzi ha pagato anche troppo per misfatti mai compiuti. Oliva risale i fiumi delle vendette in cerca di ciò che è accaduto prima. A valle della storia italiana-Jugoslava c'è la tragedia di alcune migliaia di italiani scomparsi nelle foibe. A monte di questa vicenda (di solito accuratamente oscurata) ci sono le stragi di massa italiane e tedesche (o solo italiane) compiute per anni in tutta quella parte dell'Europa occupata e fascistizzata. Alcune volte i crimini sono compiuti insieme al camerata tedesco, o ubbidendo ai suoi ordini. In alcuni casi i crimini più efferrati sono affidati a fascisti locali, considerati alleati fidati, come Ante Pavelic, che si cura di estrarre gli occhi dai suoi prigionieri prima di ogni esecuzione.

In altri casi ancora i delitti italiani sono compiuti direttamente dal Regio Esercito. Sono italiani, pur-



troppo, coloro che provvedono ad uccidere adolescenti e bambini a incendiare villaggi, a catturare donne e a tenere in ostaggio intere comunità. Sono italiani, soldati italiani con le mostrine delle migliori unità dell'onorato esercito di questo Paese. Provvedono a rappresaglie pesanti e crudeli. Tocca per esempio, ai Granatieri di Sardegna. E lo storico Oliva vi dice dove, quando, quante vittime. E purtroppo dimostra sempre, documenti alla mano, che le stragi italiane, compreso il coinvolgimento senza scrupoli di donne e bambini, non sono meno pesanti delle stragi tedesche. E poiché il generale Roatta (che ritroveremo poi nel governo del Sud,

con Badoglio e che concluderà la sua carriera onorata nell'Italia libera e democratica) raccomandava, come ricorda il titolo del libro di Oliva: «Si ammazza troppo poco», c'è da capire perché alla fine molti croati, sloveni, dalmati e serbi non si siano accorti della differenza fra «italiani brava gente» e nazisti assassini.

La maledizione degli italiani innocenti purtroppo è connessa con i crimini italiani commessi senza riserve o pietà, durante tutto il periodo di occupazione di quei Paesi. Una delle operazioni storiografiche più interessanti di Gianni Oliva è di individuare nei famosi armadi della vergogna, ritrovati decenni dopo negli scantinati del ministero della Difesa, la chiave di vendette contro gli italiani che seguono, e non precedono, gli eventi della spietata occupazione italiana, e della ferocia italiana e fascista contro le popolazioni civili. In quegli armadi, infatti, ci sono le richieste di estradizione

dei comandanti italiani colpevoli. Sono le richieste di estradizione da un Paese che si sta liberando dal fascismo e dal nazismo, la Jugoslavia, ad un Paese che si sta liberando dal fascismo e dal nazismo, l'Italia. Dunque sono richieste che avrebbero dovuto essere dalla stessa parte della storia.

Ma l'Italia non risponde e non risponderà mai a quelle richieste né sul piano giuridico né su quello politico. Nessuno ne saprà mai nulla, fino alle foibe. E anche dopo, silenzio, silenzio su tutto. Gianni Oliva ha messo la cornice della ricostruzione documentata e razionale intorno a un tremendo quadro di sangue. Il suo libro, scritto, va ricordato, mentre governa la destra che celebra solo le foibe, dà alle foibe il loro vero, tragico nome: una spaventosa conseguenza del fascismo, ma anche dell'opportunismo e del silenzio italiano. Un crimine in più, a cui ha concorso l'Italia dei Savoia.

RACCONTI Calcio e Italia ieri e oggi narrati da Pippo Russo

Lotta dura di uno stopper contro la zona

Nel giugno del 1989 l'Empoli non era in serie A, ma era appena precipitato in C1. E anche l'Avellino nel campionato 1988-89 non era in serie A. Queste sono le uniche due inaspettate (ovviamente volute) nella vicenda raccontata da Pippo Russo, che, al suo esordio come romanziere, firma un libro avvincente, capace di restituire un quadro - e, tra le righe, ma neanche troppo velatamente, un'interpretazione - di come il nostro Paese sia cambiato tra gli anni Ottanta e Novanta. Per farlo, l'autore ha scelto di raccontarci una storia ambientata nel mondo del calcio, proprio in quel faticoso momento di svolta, alla vigilia dei Mondiali del '90, quando cominciò a diffondersi il nuovo verbo del gioco a zona.

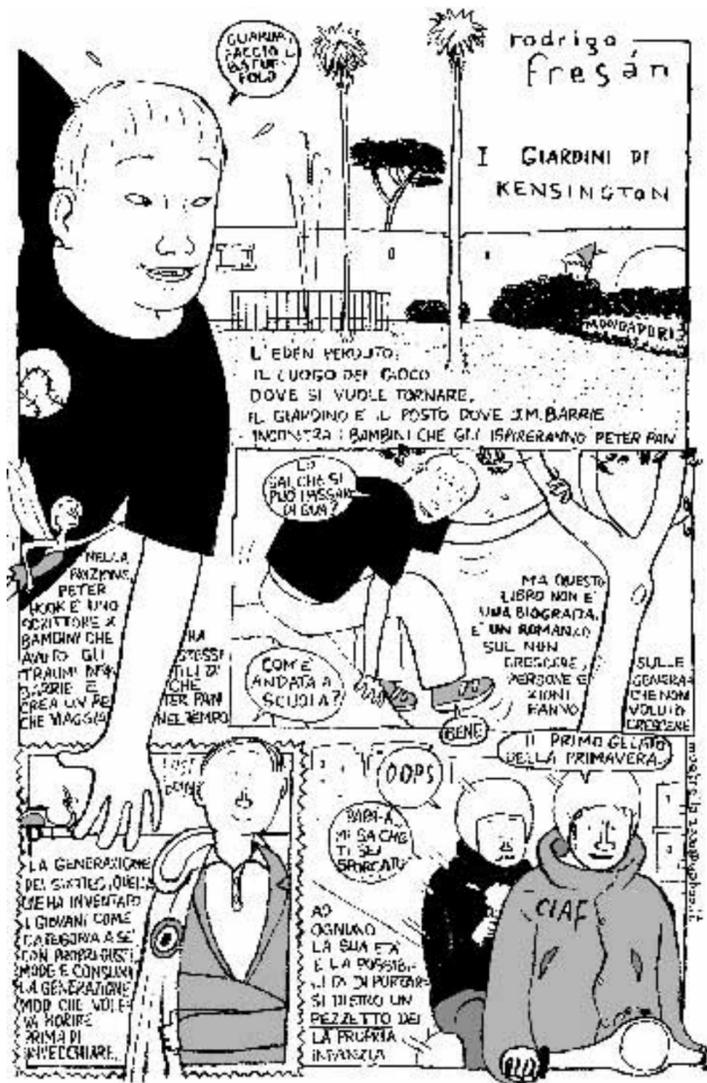
REPORTAGE In viaggio con Gabriele Romagnoli

Il Bel Paese è stanco non ci sono santi

Non ci sono santi di Gabriele Romagnoli è un altro di quei reportage narrativi che in Italia, per quanto riguarda gli ultimi anni, da *La città distratta* (Einaudi) di Antonio Pascale a *Porto di mare* (Sironi) di Livio Romano a *Il cuore oscuro dell'Italia* (Rizzoli) di Tobias Jones, hanno conquistato il pubblico e la critica. Questo «successo» è avvenuto principalmente per due fattori, ovvero per l'esigenza che si avvertiva di discendere nelle «viscere» dell'Italia (per uscire dal trionfo della finzione televisiva) e per il rigenerante mescolamento di generi che si è determinato (narrativa, saggistica e reportage). In Romagnoli l'apertura dei generi è totale, perché Romagnoli è un apolide, perché Romagnoli è un apolide, uno scrittore che è più facile trovare in Libano o in Egitto che non in Italia. In questo libro ci si imbatte in avvocatesse che, anziché aprire uno studio, decidono assurdamente di dedicarsi alla carriera televisiva, in medici che promettono di conoscere la cura contro il vizio del fumo, in politici locali arroganti e populistici, in persone, insipide dal gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludd abbia salvato la sua squadra dalla retrocessione segnando nell'ultima giornata di campionato, gli renderà la vita difficile. A fronteggiarsi sono due diverse concezioni del calcio: quella di ieri, più spontaneistica e artigianale, e quella del futuro, fatta spesso di astratte teorie. Ludi capisce che la vera partita da giocare ora è tra queste due idee di gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludd abbia salvato la sua squadra dalla retrocessione segnando nell'ultima giornata di campionato, gli renderà la vita difficile. A fronteggiarsi sono due diverse concezioni del calcio: quella di ieri, più spontaneistica e artigianale, e quella del futuro, fatta spesso di astratte teorie. Ludi capisce che la vera partita da giocare ora è tra queste due idee di gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludd abbia salvato la sua squadra dalla retrocessione segnando nell'ultima giornata di campionato, gli renderà la vita difficile. A fronteggiarsi sono due diverse concezioni del calcio: quella di ieri, più spontaneistica e artigianale, e quella del futuro, fatta spesso di astratte teorie. Ludi capisce che la vera partita da giocare ora è tra queste due idee di gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludd abbia salvato la sua squadra dalla retrocessione segnando nell'ultima giornata di campionato, gli renderà la vita difficile. A fronteggiarsi sono due diverse concezioni del calcio: quella di ieri, più spontaneistica e artigianale, e quella del futuro, fatta spesso di astratte teorie. Ludi capisce che la vera partita da giocare ora è tra queste due idee di gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludd abbia salvato la sua squadra dalla retrocessione segnando nell'ultima giornata di campionato, gli renderà la vita difficile. A fronteggiarsi sono due diverse concezioni del calcio: quella di ieri, più spontaneistica e artigianale, e quella del futuro, fatta spesso di astratte teorie. Ludi capisce che la vera partita da giocare ora è tra queste due idee di gioco. E allora - memore del celebre proverbio latino: *nomen omen* - intuisci la ragione del proprio nome, italianizzazione di Ned Ludd, l'operaio inglese che all'inizio dell'Ottocento si scagliava contro i nuovi macchinari tessili per difendere i posti di lavoro dei suoi compagni dal rischio della meccanizzazione. Così il difensore vecchio stampo Ned Ludi inizia la sua personale battaglia contro un nuovo modello di calcio nel quale non si riconosce più e del quale, soprattutto, intuisce, in prospettiva, i rischi profondi. Ma il nuovo che avanza è anche altro, al di fuori del mondo dello sport: l'Italia è in rapida trasformazione, sta conoscendo l'ultima, più recente ondata di industrializzazione, la Prima Repubblica sta per cedere il passo alla Seconda, il Pci vive la drammatica svolta della Bolognina, sulla scena della politica italiana si affaccia una classe dirigente decisamente più beccera. Insomma, una storia le cui propaggini sono l'attualità di oggi. Una storia che Pippo Russo ci racconta in maniera convincente, per via di metafora calcistica.

STRIPBOOK

di Marco Petrella



Il mio nome è Ned Ludi
Pippo Russo
pagine 455
euro 17,00
Baldini Castoldi Dalai

Non ci sono santi. Viaggio in Italia di un alieno
Gabriele Romagnoli
pagine 211
euro 15,00
Mondadori

QUINDIRIGHE

VISTI DAL PARRUCCHIERE
L'avvertenza è quella canonica: «Fatti, luoghi e personaggi di quest'opera sono frutto dell'immaginazione. Qualunque riferimento alla realtà è da ritenersi puramente casuale». Noi, però, non siamo disposti a prestare fede a questa affermazione. Perché Gianluca Mercadante, l'autore di queste *Confessioni di un parrucchiere anarchico* (come recita il sottotitolo del libro), lo conosciamo bene. È uno scrittore vercellese poco più che trentenne e, guarda caso, di mestiere fa proprio il parrucchiere. Il suo negozio è diventato, negli anni, luogo di osservazione privilegiato su una realtà già di per sé abbastanza stralunata, ma accentratà, in questa dimensione, nella rappresentazione del narratore. Che ha scritto un libro frizzante, divertente, irriverente.

I testi erano originariamente comparsi in una rubrica ospitata sul blog di Giuseppe Caliceti, che firma la prefazione. Ora, fusi insieme, hanno dato vita a un nuovo, convincente organismo narrativo, illustrato da bei disegni di Manuela Lupis.

Nodo al pettine
Gianluca Mercadante
pp. 176, euro 12,80
Alacran

LA CLASSIFICA

- 1. La fine è il mio inizio**
Tiziano Terzani
Longanesi
- 2. Ho voglia di te**
Federico Moccia
Feltrinelli
- 3. Le mille balle blu**
Gomez - Travaglio
Rizzoli
- 4. Un posto nel mondo**
Fabio Volo
Mondadori
- 5. La pensione Eva**
Andrea Camilleri
Mondadori
ex aequo
- La ragazza del secolo scorso**
Rossana Rossanda
Einaudi
- I primi in Europa**
GRAN BRETAGNA: Cell di S.King.
FRANCIA: Sans raison di P.Cornwell.
SPAGNA: La fortezza digital di D.Brown
GERMANIA: Die Vermessung der Welt di D.Kehlmann

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Mozart divino fanciullo

GIUSEPPE MONTESANO
Mozart? Eccolo: «Quel miscuglio di infantile allegrezza e di inspiegabile malinconia, quella facoltà di riso tra le lacrime, quella ilarità nella tristezza e viceversa... L'amore per l'uomo, l'affetto per le creature, animali compresi... La nostalgia indistruttibile di un

paradiso ingiustamente perduto, la fede in un mondo di bontà e di concordia, dove l'uomo sia all'uomo fratello e non lupo...». È uno dei molti passi luminosi che si trovano in *Mozart. Saggi 1941-1987*, un volume che raccoglie scritti di Massimo Mila su Mozart, e che andrebbe assolutamente letto insieme a altri due libri di Mila: *Lettura delle Nozze di Figaro e Lettura del Don Giovanni*. Il Mozart di Mila è alla continua ricerca di quel segreto, così evidente e abbagliante da risultare invisibile e sfuggente, che giace nella musica mozartiana. In una prosa limpidissima e mai estetizzante perché sempre legata all'oggetto, Mila lavora a una sorta di *déponillement* della mitologia mozartiana, e scende

con cautela e acutezza molto in profondità. Troviamo così l'intuizione sul cromatismo mozartiano, inteso come una specie di «tatto» e di «civiltà» dell'anima, «una questione di cortesia...»; troviamo la lettura bellissima del *Così fan tutte*, che va a scavare sotto la superficie della commedia di inganni e travestimenti, e ci trova insospettabili dissonanze e anticipazioni del Goethe delle *Affinità elettive*. Ma quanti Mozart ci sono? Sicuramente moltissimi, e quello che emerge dalle *Lettere*, è sicuramente tra i più inquietanti e misteriosi. Davvero il ventenne che scrive lettere rabelaisiane alla cugina, traboccanti di giochi di parole e oscenità e ossessivi refrain sulle proprie funzioni escrementizie è

l'autore del Concerto K 488? Ed è proprio il Mozart che scrive il *Don Giovanni* o delle *Nozze di Figaro* quel musicista che deve pitoccare per dare lezioni di musica a una pletera di maleducate damigelle aristocratiche e mendicare la paga a una governante che gli dà meno del pattuito? Le *Lettere* scoperciano un Wolfgang Amadeus conficcato nel suo tempo: un ragazzo ossessionato felicemente dalla musica; un adulto nevrotico e aggressivo costretto a fare i conti con un mondo che vuole musica solo come sottofondo e passatempo; un servitore alla tavola dei ricchi che deve misurare il cibo che consuma e teme che gli razzinino le candele; un giovane invecchiato

precocemente che cerca un barlume della festosità di un tempo nel bere e nelle ragazze di piacere, e che muore pieno di debiti. Eppure, proprio in questo Mozart così opposto a quello luminoso e leggero della mitologia, si vede comparire a tratti il Sosia rivelatore, il Doppio inquietante dell'artista riuscito: e, tra le righe, compare l'ombra cupa dell'Altro. Non ci sono segreti, in Mozart, perché è tutto detto nella musica: il giovane invecchiato che cerca di sottrarsi all'ansia vagando tra bordelli e taverne, è il bambino luminoso che cerca il piacere perduto e sempre negato dalla struttura sociale; ed è da quel bambino represso che proviene l'elemento ribelle, rivoluzionario, irriducibile che

risuona nel suo invito alla felicità: solo Eros libera, ma deve essere l'eros polimorfo e perverso della perenne infanzia, prima delle differenze sessuali, prima delle leggi etiche, prima delle prigioni razionali. Se la vita gli mancava, non restava che quella vita immaginaria e perciò più vera della meschina verità, che era l'arte: e allora *Le Nozze di Figaro* e il *Don Giovanni* e *Così fan tutte*, potevano alludere a un mondo amoroso che è esistito un tempo o dovrà esistere da qualche parte: un mondo fluido, senza manette mentali, liberato dall'ossessione economica del comprare e del vendere. Su quel paradiso perduto si stendeva l'ombra ottusa del Commendatore, il principio del

Dovere e del Padre elevato a dogma pietrificato, il Male infelice travestito da Bene che vuole l'infelicità di tutti: contro quel Male osceno si levò la voce di Mozart, e la ferita non rimarginabile che il Male gli inflisse e che pulsa sotto le sue dolcezze stremanti e il suo appello alla felicità terrena, è la cifra segreta della sua grandezza.

Mozart Saggi 1941-1987
Massimo Mila
a cura di Anna Mila Giubertoni
pagine 374, euro 12,50
Einaudi

Lettere
Wolfgang Amadeus Mozart
introduzione di Enzo Siciliano
cura e traduzione di Elisa Ranucci
pagine 335, euro 16,50
Guanda